

ISPETTORIA SALESIANA DI NOVARA



Novara, 3 giugno 1967

Carissimi Confratelli,

poco dopo le ore 18 del 3 maggio u.s. si è addormentato nel Signore il nostro Confratello:

Sac. Stefano Bosio

di anni 76

Cappellano delle Figlie di Maria Aus. a Serravalle Scrivia

Don Stefano nacque a S. Cristoforo (Alessandria) il 7 dicembre 1890 da Cristoforo e Carolina Borra, che donarono al Signore nella famiglia Salesiana due dei tre figli: Don Stefano ed il fratello Don Guido. Due altre vocazioni, un Sacerdote Salesiano e una Figlia di Maria Ausiliatrice, fiorirono nella famiglia del terzo fratello, Alvise: ceppo familiare ricco di fede e di linfa cristiana.

Don Stefano compì gli studi ginnasiali a Borgo San Martino (1902-08), sotto la guida paterna di Don G. Battista Rinaldi; vi si distinse per « ferrea volontà » e per « condotta veramente esemplare ».

Fece il noviziato a Foglizzo e gli studi liceali a Valsalice; quindi iniziò il tirocinio nella « Casa Madre » di Valdocco nel 1913; e lo continuò a Fossano, mentre progrediva negli studi di teologia, « dando un bellissimo esempio di religiosa attività, di sincera pietà, di zelo e di studio ».

Arruolato militare nel 1915, servì la Patria ed i fratelli negli ospedali ed al fronte. La guerra fu il tormentato crogiuolo che maturò in lui lo spirito di sacrificio e di donazione, ed esaltò il suo desiderio di apostolato sacerdotale e salesiano. Il 16 luglio del 1916, durante una licenza dal fronte per convalescenza, fu ordinato sacerdote a Valdocco dal card. Cagliero. Intanto fioriva in lui l'ideale missionario.

Appena smobilitato nel 1919, chiese di partire per le Missioni, e fu mandato in Cina, dove rimase per 15 anni, alternando lunghi periodi di lavoro missionario nei villaggi dell'interno, con altri di apostolato salesiano e di insegnamento nelle nostre Scuole di Macao e di Hong-Kong, come educatore dei giovani e dei chierici cinesi: vi spese il meglio delle sue energie ed il fiore del suo Sacerdozio.

Ritornato in Italia nel 1934, per la Canonizzazione di Don Bosco, per la salute già compromessa non poté più ritornare nell'amata Cina. Nei limiti che ormai gli erano imposti, svolse una preziosa opera di Confessore apprezzato e zelante e di insegnante sacrificato e buono, dapprima nell'Ispettorìa Centrale (a Cumiana, Ivrea e Bagnolo) e per 3 anni a Macerata; e poi in questa Ispettorìa Novarese (ad Asti, Casale e Borgo San Martino). Passò infine gli ultimi 14 anni in una vita di isolamento come Cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al Noviziato di Pella, all'Istituto di Mornese, e infine per tre anni alla Casa di riposo di Serravalle Scrivia (Alessandria), in una attività nascosta e preziosa.

Della sua figura bonaria e semplice, squisitamente sensibile, schiva nell'umiltà e aperta agli ideali più alti, ricordiamo l'amore al lavoro apostolico salesiano. Scriveva da militare: « Bramo ritornare quanto prima alla nostra vita salesiana e viverne l'attività e consolante operosità ». Scrisse pure: « Ad un figlio di Don Bosco il lavoro è cosa lieta e piacevole sempre ».

Di lui ricordiamo la capacità di donazione e sacrificio, nell'amore e nell'ubbidienza: « Dio è amore: non vuole da me che amore... Tutto solo per piacere a Dio, per crescere nel Suo Amore, ed unirmi di più a Lui ».

Ricordiamo, soprattutto di questi ultimi anni, la sincera pietà, la serena pazienza nelle malattie e nelle sofferenze: « Le tribolazioni, le croci, è mio dovere apprezzarle, amarle, desiderarle, almeno aspettarle con pace, riceverle con sommissione, portarle con pazienza e fiducia ».

Ebbe un primo infarto alcuni anni or sono, a Pella. Da allora fu sempre pronto. « Approfitto della mia solitudine per prepararmi all'ultimo giorno, che si avvicina a gran passi », mi scrisse il dicembre scorso, al cadere dei 76 anni.

Il martedì 2 maggio, dopo quella che fu l'ultima sua Messa, Don Stefano sentì una forte fitta al cuore: « E' il principio della fine », disse. Ma la cosa non sembrava molto grave. Vegliato la notte, il mattino seguente, quando ebbe vicino il Confessore, con serenità e decisione: « Tre cose, gli disse contando sulle dita della mano: la Confessione generale, la Comunione come Viatico e l'Olio degli infermi ». Fece la Confessione, gli fu portata la Comunione come Viatico; ma quanto all'Olio degli infermi, sembrava troppo presto. Don Stefano si rassegnò. Seguirono visite e brevi conversazioni, molto serene, fin verso le ore 18; poi disse che desiderava riposare e fu lasciato solo. Nella solitudine di quei pochi minuti si addormentò per sempre nel Signore. Quando, verso le 18,30 la Suora entrò per portargli qualcosa per cena, lo trovò col volto sereno e tranquillo, le mani composte sul petto: l'Olio degli infermi fu amministrato al corpo ancor caldo.

La morte di Don Stefano non ebbe nulla di triste, ma fu di edificazione e conforto; come pure i funerali, svoltisi al paese natio, S. Cristoforo, con la partecipazione piena della popolazione, di molti Confratelli, Suore e Giovani.

Cari confratelli, se tutto questo è presagio del premio celeste, rendiamolo a lui più certo coi nostri suffragi, mentre ne serbiamo cara e fraterna memoria.

In Don Bosco, aff.mo

Sac. TULLIO SARTOR

Ispettore

